

MEDITAZIONE SULL'EUCOLOGIA

Domenica XIX del Tempo Ordinario, MR p. 281

(Berg. 634)

Dio onnipotente ed eterno, guidati dallo Spirito Santo, osiamo invocarti con il nome di Padre: fa' crescere nei nostri cuori lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

*Omnipotens sempitérne Deus,
quem, docénte Spírítu Sancto,
patérno nómine invocáre præsumimus,
pérfice in córdibus nostris
spírítum adoptiónis filiórúm,
ut promíssam hereditátem ingredi mereámur.*

**Onnipotente ed eterno Dio,
che, con l'insegnamento dello Spirito Santo,
osiamo invocare con nome di Padre,
completa nei nostri cuori
lo spirito di adozione filiale
per meritare l'ingresso all'eredità promessa.**

CITAZIONI

L'orazione è costruita attorno alla citazione di Gal 4,4-6:

«Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, ⁵per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!».

Anche il tema della eredità promessa è debitore di Galati (Gal 3, 18; 4, 1.28-30)

Accanto a questa si riconoscono altri riferimenti impliciti:

Lo Spirito insegna: Gv 14,26;

Chiamate padre colui che giudica senza preferenze: 1Pt 1,17;

Chiamare Dio "Padre": Mt 6,9; Lc 11,2;

Lo Spirito è effuso nei nostri cuori: Rm 5,5;

Lo Spirito di figli adottivi: Rm 8,15;

ANALISI STORICA

L'orazione compare nella tradizione ambrosiana in un formulario per i neobattezzati del sabato in albis. La riforma del Concilio Vaticano II l'ha accolta nel Messale Romano come colletta, dapprima per due formulari, del lunedì II di Pasqua e della XIX domenica, e poi dal 2002 solo per quest'ultima.

L'origine dell'orazione è fortemente debitrice della lettera ai Galati e del suo utilizzo nella teologia battesimale, per la pneumatologia, la cristologia, per il tema dell'eredità promessa ad Abramo e alla discendenza credente.

Nella composizione di un tempo ordinario, con l'evidenza di un ritmo primordiale nella domenica, il riformatore è andato a cercare testi pasquali che arricchissero il Rito Romano anche di altre sensibilità.

ANALISI NARRATIVA

Nelle sue componenti essenziali la colletta, con un protocollo consueto, si rivolge a Dio-Padre con gli appellativi di onnipotente ed eterno e con un embolismo suggestivo si allontana dalle più classiche subordinate relative, per fare di Dio non tanto il protagonista quanto l'oggetto della nostra devozione.

La *petitio* chiede a Dio di portare a perfezione la condizione di figli adottivi iniziata dal Battesimo, per realizzare il compimento escatologico, di entrare nell'eredità.

ANALISI TEOLOGICA

Secondo una felice analogia che dal Nuovo Testamento in avanti appartiene alla fede della Chiesa, il Battesimo è il nostro esodo pasquale, e segna il nostro passaggio ed ingresso nella terra promessa. Il linguaggio veterotestamentario legato al tema dell'eredità da assumere e godere nella terra oltre il Giordano viene letto come il possesso di una condizione spirituale offerta al credente che passa le acque del Battesimo (Cfr. 1Pt 1,3-5).

Noi dunque meritiamo la terra promessa quando anche noi ne diventiamo eredi, entrando nell'asse ereditario dei figli, come Abramo, per la fede in Cristo Gesù. È la tesi di Paolo nella lettera ai Galati che fa da ossatura alla nostra orazione (Cfr. sopra). Per quel Battesimo, dal momento che lo Spirito ci insegna a dire "Padre" e che noi "sfacciatamente" chiamiamo così colui che non fa preferenze di persona (Cfr. 1Pt 1,17), possiamo sperare di perfezionare questa condizione spirituale di figliolanza, per godere dello stesso traguardo di pace, di comunione, di vita divina.

ANALISI LITURGICA

La nostra celebrazione eucaristica, come ogni celebrazione eucaristica, è sempre "dopo" il nostro Battesimo. Noi ancora umidi dell'acqua battesimale, rivestiti di nuovo e profumati del crisma, siamo alla tavola del Padre, per essere serviti e ricambiarlo.

L'orazione ci ricorda che non avevamo nessun motivo per pretendere quella familiarità con Dio e chiamarlo Padre. Allo stesso tempo ci fa dire che siamo incompiuti in questa condizione filiale: c'è una perfezione che riconosciamo in Cristo Gesù e che ancora ci manca, un coronamento alla nostra devozione filiale che non si è compiutamente espresso.

Nella celebrazione lo Spirito di Cristo è effuso di nuovo nei nostri cuori e attesta al nostro spirito questa identità. Come autentico maestro interiore ci insegna tutto dell'Unigenito, come a pregare, come camminare nella libertà. Proprio nella celebrazione ci fa vivere tutto questo: offrire noi stessi a Dio come è proprio dell'Unigenito, pregare chiedendo la sua volontà, assumere il giogo liberante dei suoi comandamenti.

La comunione eucaristica, che ci fa ricevere la vita del Cristo, sarà la nostra "terra promessa", caparra della partecipazione definitiva nei cieli alla vita del Figlio di Dio.